UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto V.

urn:nbn:de:hbz:466:1-52989

Visual Library

ATTO V.

ARGOMENTO.

COse molto differenti paſsavano frà tanto nel cuor del Prencipe di Meſsene. L' allegrezza che li erà ſtata data dal Prencipe d' Itaca; eſsendo ſtato dal medemo fatto consapevole malitiosamente, ch' era amato dalla Prencipeſsa, l' haveva obligato d' andar da eſsa con una inconsideratione, la quale non poteva da altro che da un eſtremo amor eſser scusata; mà, era ſtato ricevuto con una maniera aſsai differente da quella che lui sperava. Ella li dimandò della persona, da cui haveva ricevuta la detta nuova; e quand' ella seppe, che li era ſtata data dal Prencipe d' Itaca, queſta notitia accrebbe molto il di lei male; La onde, meza disperata, li diſse, che gl' haveva parlato da Sciocco. Queſte parole ſtordirono talmente il Prencipe di Meſsene, che sortì tutto confuso e senza poterli rispondere. La Prencipeſsa, da un altra parte, andò à trovar il Re suo Padre, il qual ritornava dal Prencipe d' Itaca, e teſtimoniava la gran gioia, c' haverebb' havuta, di vederlo doventar suo Genero, e la buona opinione che comminciava ad havere, che la sua Figlia non lo sprezzaſse. Ella non fù si toſto avanti di lui, che gettandosi alli di lui piedi, li chiese in gratia, di non permettere ch' il Prencipe d' Itaca sposaſse una delle Prencipeſse sue Cugine. La qual cosa le promeſse solenne-

lennemente; mà le disse, che se lei non voleva permettere, che egli sposasse un' altra, bisognava ch' ella lo prendesse per se. Ella li rispose, ch' egli non cercava d' haverla, mà con una maniera tanto appassionata, che fù cosa facile di conoscere li sentimenti del suo cuore. All' hora il Prencipe, tralasciando tutte le finzioni, le confessò il di lui amore; e le disse, che lo stratagema, del quale s' era servito, l' haveva pratticato, per venir' al punto, che la conoscenza del suo humore l' haveva insegnato. La Prencipessa le diede la mano; ed il Rè, voltandosi verso li due Prencipi di Messene e di Pila, li domandò, se le di lei due Cugine, il merito delle quali non era minore della qualità, erano capaci di consolarli della loro disgrazia? Eglino li risposero, che l' honore della sua alleanza, essendo l' unico scopo de' loro desiderii, non potevano sperare più felice fortuna. All' hora la gioia della Corte fù così grande, che si sparse per tutto.

SCENA I.

IL PRENCIPE, EURIALE, MORONE, AGLANTA e CINTIA.

MORONE.

SI, Signore: questa non è una facetia; io sono il disgratiato. M' è convenuto scappar via subito, Giamai lei hà veduto una ciera più fiera della sua.

IL PRENCIPE.

Ah! Prencipe, io sarò ben' obligato a questo stra-

ſtratagema, se sarà ſtato così felice, c' habbia trovato il vero secreto di far' innamorar la mia Figlia.

EURIALE.

Comunque sia ſtato Signore, non ardisco però ancora di lasciarmi adulare dalla dolce speranza d' haver' ottenuto l' intento; se non pecco però di temerità, havendo l' ardire d' aspirar all' honore della di lei alleanza, e se la mia persona e gli miei Stati....

IL PRENCIPE.

Prencipe, non entriamo in queſti complimenti, io trovo in voi da poter render contenti tutti li voti d' un Padre; e, se desiderate la mia Figlia, non vi manca cos' alcuna.

SCENA II.

LA PRENCIPESSA, IL PRENCIPE, EURIALE, AGLANTA, CINTIA e MORONE.

LA PRENCIPESSA.

O Cieli! che vedo io qui?

IL PRENCIPE.

Si, l' honore della voſtra alleanza m' è d' un prezzo considerabiliſsimo; ed agevolmente condescendo alla dimanda che mi fate.

LA PRENCIPESSA.

Signore, io mi getto alli suoi piedi per dimandarli una grazia. Lei m' hà sempre teſtimoniato una tenerezza eſtrema; e credo d' eſserli debitrice aſsai

piu

più della bontà; che m' hà sempre dimostrato, che d' havermi generato: mà, se mai lei hà havuto amore per me, gliene chiedo hoggi una delle più sensibili pruove che lei mi possa concedere Ed è, di non ascoltare in alcun modo la dimanda di questo Prencipe; e di non permettere che la Prencipessa Aglanta s' unisca à lui.

IL PRENCIPE.

E per qual ragione, mia Figlia, vorresti opporti a quest' unione?

LA PRENCIPESSA.

A causa ch' io odio questo Prencipe, e che voglio, se posso, attraversar li suoi disegni.

IL PRENCIPE.

Tu l' odii, mia Figlia?

LA PRENCIPESSA.

L' assicuro, che l' odio mio verso di lui è mortale.

IL PRENCIPE.

E che cosa t' hà fatto?

LA PRENCIPESSA.

M' hà sprezzato.

IL PRENCIPE.

E come?

LA PRENCIPESSA.

Non li son parsa assai ben fatta, per indrizzarmi li suoi voti.

IL PRENCIPE.

E qual offesa ti fà egli? Tu non vuoi accettar' alcuno.

LA PRENCIPESSA.

Non importa: mi doveva amare come gl' altri; e lasciarmi almeno la gloria di rifiutarlo. La sua dichiaratione m' affronta: e m' è d' una gran vergogna, che sulli miei occhi, e nel mezo del di lui

cuore hà ricercato più tosto un altra, che me.

IL PRENCIPE.

Mà, che importa à te?

LA PRENCIPESSA.

M' importa, Signore, perche mi vorrei vendicar del suo disprezzo, essendo che io sò bene ch' egli ama Aglanta con molto ardore: voglio impedire, se le piace, che non ottenga il fine desiderato.

IL PRENCIPE.

Questa cosa dunque ti dà tanto fastidio?

LA PRENCIPESSA.

Si, Signore: senza dubbio, e s' egli ottiene ciò che dimanda, lei mi vedrà spirare sulli suoi occhi.

IL PRENCIPE.

Và, và, mia Figlia, confessala sinceramente. Il merito di questo Prencipe t' hà fatto aprir gl' occhi, e costretto ad amarlo, eh? dilla pur liberamente.

LA PRENCIPESSA.

Io, Signore?

IL PRENCIPE.

Si, tu l' ami.

LA PRENCIPESSA.

Io l' amo, dice lei? E lei m' attribuisce questa viltà? O Cieli! qual sfortuna è la mia, ch' io possa senza morire sentir queste parole! Debb' io esser tanto sfortunata, che si supponga ch' io l' ami? Ah! se fosse un' altro che lei, Signore, che m' havesse dette queste parole, non sò qual resolutione farei.

IL PRENCIPE.

E bene? si tu non l' ami. Tu l' odii: io v' acconsento; e voglio ancora, per contentarti, negarle la Prencipessa Aglanta in Sposa.

LA

LA PRENCIPESSA.

Ah! Signore, lei mi dà la vita.

IL PRENCIPE.

Mà, a fine d'impedire, che non possi giammai esser appresso di lei, bisogna, che tu stessa lo prendi per tuo sposo.

LA PRENCIPESSA.

Lei mi burla, Signore; questo no è ciò ch' egli dimanda

EURIALE.

Lei mi perdoni, Signora, s'io sono tanto temerario d' aspirarvi. Prendo in testimonio il Prencipe di lei Padre, se lei, od un' altra, sia quella ch' io hò dimandato. Non Bisogna tenerla daventaggio in errore; bisogna levar la maschera; ed ancor che lei dovesse prevalersene zontro di me, voglio palesarle li veri sentimenti del mio cuore. Non hò giamai amato, nè mai amarò altra che lei. Lei è quella che m' hà rapita la qualità d' insensibile, di cui per il passato mi gloriavo; e tutto ciò che le hò detto, non è stata ch' una mera finzione, ispiratemi da un movimento secreto, al qual hò obedito forzatamente. Non poteva però continuar davantaggio; a mi stupisco solamente, com' ella habbia potuto durar la metà d' un giorno; perche, finalmente, io morivo, io ardevo nell' anima quando comminciai a palliare li miei intrinseci sentimenti; e giamai alcun cuore hà provata una forza uguale alla mia. Mà, se inquesta finzione, Madama, v' è qualche cosa che l' offenda, io son pronto a ricever la morte, per vendicarla. Lei non hà da far altro che parlare, e la mia mano in quell' istesso istante gloriarassi d' obedir alla sen-

tenza che lei pronuciarà.

LA PRENCIPESSA.

Nò, nò, Prencipe; non mi dispiace che lei m' habbia tenuto a bada. Tutto ciò che lei m' hà detto, mi piace più, essend' una finzione, che se foss' una verità.

IL PRENCIPE.

Talmente dunque, mia Figlia, che tu ti contenti d' accettar questo Prencipe per Sposo; eh?

LA PRENCIPESSA.

Sgnore, io non sò ancora quello ch' io voglio. La prego di darmi il tempo di pensarvi, acciò ch' io non resti nella confusione nella quale mi ritrovo.

IL PRENCIPE.

Giudicate voi, Prencipe, ciò che vuol significar questo: voi vi potete adesso fondare sopra ciò.

EURIALE.

Io aspettarò, Signora, la sentenza, fin a tanto che le piacerà; e se mi condannerà a morire, obedirò senza contradittione.

IL PRENCIPE.

Vien quà, Morone; quì v' è un giorno di pace; per il che, io ti rimetto in grazia della Prencipessa.

MORONE.

Signore, io sarò all' auvenire meglior Cortigiano; e sarò cauto nel parlare.

SCENA III.

ARISTOMENE, TEOCLE, ILPRENCIPE, LA PRENCIPESSA, AGLANTE, CINTIA, e MORONE.

IL PRENÒIPE.

TEmo bene, Prencìpì, che la scielta fatta dalla mia Figlia non sia in vostro favore; mà ecco due Prencipesse che vi possono consolare di questa piccola sfortuna.

ARISTOMENE.

Signore, noi sappiamo applicarci al partito; e, se queste amabili Prencipesse non sdegnano questi cuoti rifiutati, noi possiamo ancora, medianti esse, doventar partecipi dell' honore della di lei alleaenza.

SCENA IV.

FILLI, ARISTOMENE, TEOCLE, IL PRENCIPE, LA PRENCIPESSA, AGLANTA, CINTIA e MORONE.

EILLI.

SIgnore, la Dea Venere hà fatto annonciar per tutto la mutatione del cuore della Prencipessa. Tutti li Pastori e Pastorelle ne testimoniano gran gioia colle loro danze e canzoni, e se questo non è uno Spettacolo che lei disprezzi, vederà, che l' allegrezza publica si spande per tutto.

Il Fine dell' Atto V.